

(Tagli)

(«Sotto il dormire immobile, con le imposte aperte – neppure il sole obliquo dell’inverno ti sveglia mai, né alcuna sveglia – tutto rivolto indentro, nascosto intero, testa compresa, sotto le coperte, tu impasti con la tua furia di ogni notte

ghermendoli da certe scansie ipnoidi
gli ingredienti imprevisi della tua prossima veglia: i malumori o le euforie, i pensieri di morte,
le inettitudini

e gli inediti virtuosismi, i segni e le infezioni sulla pelle, i peli nuovi, le espressioni con le potenze di frazioni,
i pronomi inglesi, le declinazioni,

i miliardi di combinazioni dei blocchi con cui allestisci universi laterali,

la luce che spruzzi dagli occhi o quella

che purtroppo vi anneghi; gli assurdi nostri e tuoi autogeni, e degli avi.

Ad ogni giorno la ricetta cambia; ma forse ne prepari una per ora, o per minuto, o per matrici di istanti: neppure tu

– tu

meno di tutti – immagini di quante ere si compone un giorno,

se al loro termine ci saremo amati o combattuti o uccisi, e quante volte ciascuna

delle cose; se arriveremo vivi»).

(«Nel caso accada, non avrai proprio testa per metterti il pigiama o sistemare i libri: starai già rinfoderando,
per la cucina-fucina antelucana, gli spagli laser di tutti gli altri mondi,

le lance di shanghai delle preistorie»)